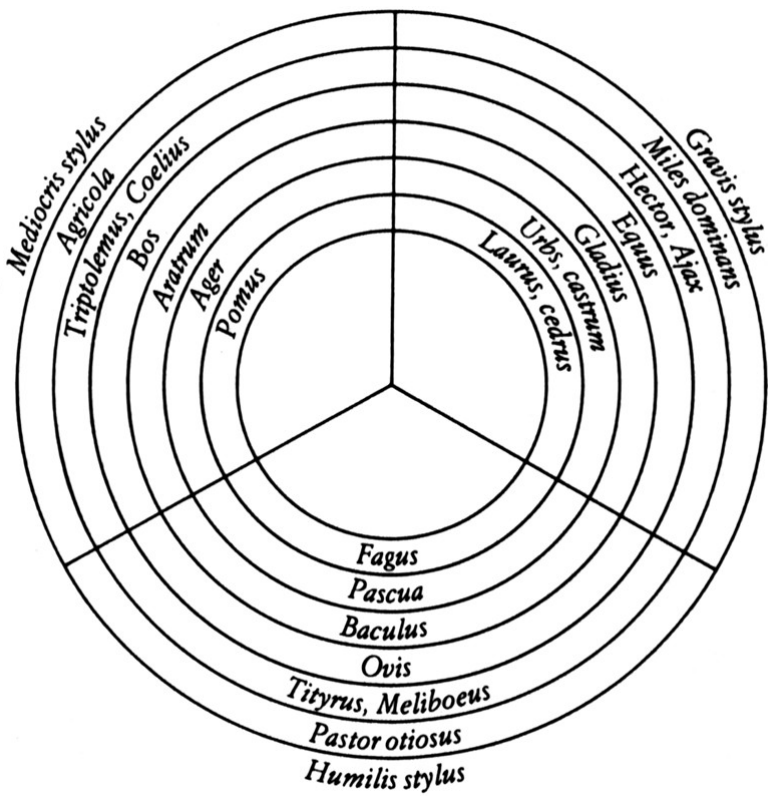
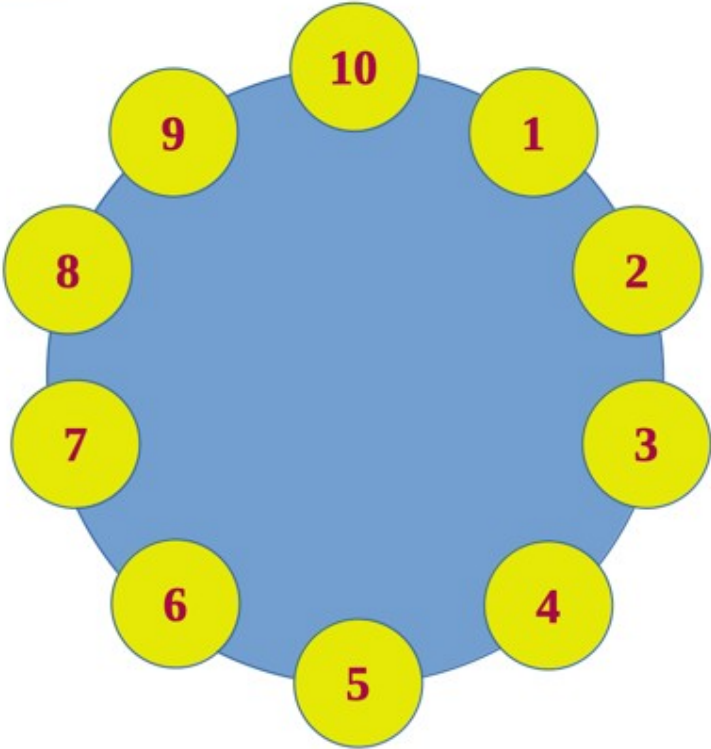


Simmetrie Bucoliche



CULTURA GRECA

Iliade (18,483-489): lo scudo di Achille

“Vi fece la terra, il cielo e il mare,
l’infaticabile sole e la luna piena,
e tutti quanti i segni che incoronano il cielo,
le Pleiadi, le Iadi e la forza di Oríone,
e l’Orsa, che chiamano con il nome di Carro:
ella gira sopra se stessa e guarda Oríone,
e sola non ha parte dei lavacri d’Oceano”
(trad. it. R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1950)

Empedocle, fr. 1, vv. 54-66 (Gallavotti = 6-109-107-108-89-101 Diels)

[event. cfr. 4 G. = 17 D. per l’intervento di concordia (φιλότης) come elemento aggregante nell’uno e di discordia (νεῖχος) per la disaggregazione dall’uno]

“Senti prima i quattro nomi che sono le radici di tutto:
lo smagliante Zeus ed Hera altrice, ed Aidoneo
e Nestide, che inonda di lacrime la vasca umana.
Con la terra, infatti, noi vediamo la terra, e con l’acqua l’acqua,
e con l’etere l’etere celeste, e con il fuoco il fuoco tremendo;
e l’amore vediamo con l’amore, e cosí l’astio con l’astio luttuoso;
perché con i mezzi, che compongono in armonia tutte le cose del mondo,
con quelli pensano gli uomini, e si rallegrano e si angustiano;
e poi, quanto diversi cangiamenti hanno subito, tanto diverse immagini,
ogni volta, anche il pensiero suggerisce a loro nel sonno.
A tutti i corpi generati, infatti, appartengono effluvi,
che nei gorghi del sangue sono incamminati, e quando il sangue li vede di contro,
è questo il modo che dagli uomini è chiamato pensiero.
Dunque il sangue che circola nel cuore, questo è per gli uomini il pensiero.”

Apollonio Rodio (1,496-511): canto di Orfeo

“Cantava come la terra e il cielo e il mare, che un tempo
erano fusi insieme in un’unica forma,
furono gli uni divisi dagli altri a motivo della funesta discordia,
come nel cielo le stelle, e il percorso della luna e del sole,
abbiano un segno sempre fissato, e come sorsero i monti
e come nacquero i fiumi sonori, assieme alle Ninfe,
e gli animali. Cantava come all’inizio Ofione ed Eurinome,
figlia di Oceano, ebbero la signoria dell’Olimpo
nevoso, e come, vinti dalla violenza, cedettero
il proprio potere Eurinome a rea e a Crono Ofione,
e precipitarono dentro le acque di Oceano,
e quelli regnarono sopra i beati Titani,
finché Zeus, ancora fanciullo, avendo dentro di sé pensieri infantili,
abitava la grotta Dittea, e i Ciclopi,
nati dal suolo, non gli avevano dato la forza
del tuono, del lampo, del fulmine, che sono la gloria di Zeus.”
(trad. it G. Paduano, BUR, Milano 1986)

Virg., Ecl. 6, 1 segg. (incipit)

Prima Syracosio dignata est ludere versu
nostra, neque erubuit silvas habitare, Thalia.

Cum canerem reges et proelia, Cynthus aurem

vellit, et admonuit: "Pastorem, Tityre, pinguis

pascere oportet ovis, deductum dicere carmen."

5

Nunc ego (namque super tibi erunt, qui dicere laudes,

Vare, tuas cupiant, et tristia condere bella)

agrestem tenui meditabor harundine musam.

Non iniussa cano. Si quis tamen haec quoque, si quis

captus amore leget, te nostrae, Vare, myricae,

10

te nemus omne canet; nec Phoebo gratior ulla est

quam sibi quae Vari praescipsit pagina nomen.

Virg., Ecl. 6, 31 segg. (canto di Sileno)

Namque canebat uti magnum per inane coacta

semina terrarumque animaeque marisque fuissent

et liquidi simul ignis; ut his exordia primis

omnia, et ipse tener mundi concreverit orbis;

tum durare solum et discludere Nerea ponto

35

coeperit, et rerum paulatim sumere formas;

iamque novom terrae stupeant lucescere solem,

altius atque cadant submotis nubibus imbres,

incipiant silvae cum primum surgere, cumque

rara per ignaros errent animalia montis.

40

Hinc lapides Pyrrhae iactos, Saturnia regna [...]

Virg., Georg. 2,490 segg.

felix qui potuit rerum cognoscere causas

490

atque metus omnis et inexorabile fatum

subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari:

fortunatus et ille deos qui novit agrestis

Panaque Silvanumque senem Nymphasque sorores.

Virg., Aen. 1,740-746

post alii proceres. Cithara **crinitus** Iopas 740
personat aurata, **docuit quem maximus Atlas**.
Hic canit errantem lunam solisque labores;
unde hominum genus et pecudes; unde imber et ignes;
Arcturum pluviasque Hyadas geminosque Triones;
quid tantum Oceano properent se tinguere soles 745
hiberni, vel quae tardis mora noctibus obstet.

Ovidio, Met. 1,5-14

Ante **mare et terras et** quod tegit omnia **caelum** 5
unus erat toto naturae vultus in orbe,
quem dixere **chaos**: rudis indigestaque moles
nec quicquam nisi pondus iners congestaque eodem
non bene iunctarum discordia semina rerum.
nullus adhuc mundo praebebat lumina Titan, 10
nec nova crescendo reparabat cornua Phoebe,
nec circumfuso pendebat in aere tellus
ponderibus librata suis, **nec** brachia longo
margine terrarum porrexerat Amphitrite;

Ovidio, Met. 1,15-20

utque erat **et tellus illic et pontus et aer**, 15
sic erat **instabilis** tellus, **innabilis** unda,
lucis egens aer; nulli sua forma manebat,
obstabatque aliis aliud, quia corpore in uno
frigida pugnabant calidis, umentia siccis,
mollia cum duris, sine pondere, habentia pondus. 20

Ovidio, Met. 1,21-23

Hanc **deus** et **melior** litem **natura** diremit.
nam **caelo** **terras** et terris abscidit **undas**
et **liquidum** **spisso secrevit ab aere** **caelum**.

Ovidio, Met. 1,21-35

- creazione graduale da parte del deus, con precisi e sistematici passaggi, del globo terracqueo (magni speciem glomeravit in orbis, v. 35).

Ovidio, Met. 1,36-88

- si procede quindi con la definizione degli elementi, secondo una chiara e consequenziale tecnica didascalica: distinzione tra acque salate e dolci (36-42); cinque zone climatiche, in simmetria tra loro (vv. 43-51); aria e fenomeni meteorologici, con una precisazione sui quattro venti cardinali e la loro simmetria (52-66); etere (67-68); enti e creature viventi che vanno a popolare ciascun diverso dominio: stelle e figure divine nell'etere (73), pesci nell'acqua (74); animali sulla terra e uccelli nell'aria (75); origine dell'uomo, essere superiore agli altri animali (76-88)

Ovidio, Met. 1,25

dissociata locis **concordi pace** **ligavit**

- dissociata [...] ligavit: "l'uso di dissocio in contesto positivo rimanda a quello di consocio in contesto negativo nella fisica mistica: Lucrezio, II 121. Nel mondo epicureo nessuna forza superiore controlla gli atomi e fa sì che possano associarsi, mentre nelle tradizionali dottrine basate sugli elementi è quasi inevitabile introdurre un principio di attrazione e di ordine universale. Si potrebbe dire che il cosmo di Ovidio è governato da un dominio universale e pacificatore, come l'impero romano, mentre quello di Lucrezio è una democrazia conflittuale: la natura di Ovidio è una forza che pianifica e unifica, mentre quella di Lucrezio procede per patti e accordi, di caso in caso. La crescente enfasi su risoluzione dei conflitti e ordine cosmico può essere un compenso per l'assenza di Augusto (non nominato fino a I 204) dal proemio dell'opera" (A. Barchiesi in Ov. Met., Valla Mondadori, Milano 2005)